

Omaggio a Bellini. A Taormina oggi si chiude la prima parte del Festival

Con il Gala operistico dedicato alle musiche di Vincenzo Bellini questa sera a Taormina si conclude la prima parte della programmazione del Festival Belliniano cominciata con una *Bohème*, diretta da Enrico Castiglione (patron del Festival giunto alla nona edizione) e trasmessa in diretta nelle sale cinematografiche di tutta Europa e in differita in tutto il mondo. A set-

tembre il Festival Belliniano riprenderà aprendo il Teatro Antico alla musica leggera: il 1° settembre Mannarino e poi il 7 e il 9 settembre l'Orchestra Sinfonica Bellini Opera Festival (ottanta elementi) che accompagnerà per la prima volta Renato Zero. Il Festival chiuderà al Duomo di Catania con il tradizionale concerto del 3 novembre, dedicato a Bellini nel giorno della sua nascita.

Salento. Da Elio alla Musica Sacra, il pubblico in piazza per "Bande a Sud"

Si chiama "Bande a Sud" il Festival che sta per cominciare in Salento. Una kermesse che prevede dalle formazioni che rileggono la presenza gitana nel Salento, dalle bande di paese al jazz, dalle star del rhumba rock dei quartieri multiculturali di Barcellona al Balkan Pop. Apertura, il 4 agosto con Elio e le Storie Tese. Altri appuntamenti sono: il 6 agosto la festa delle bande di strada, con bande sociali nazionali ed in-

ternazionali; 7 agosto Eusebio Martinielli, Gipsy Orkestar, Riserva Moac & Bukurosh Balkan Orkestar; 8 agosto Ottoni Animati; 9 agosto Giro di Banda; 10 agosto Muchachito Bombo Infierno; 12 agosto Massimo Donno e Enzo Petrachi e Folkorkestra; 13 agosto Musica Sacra, concerto per coro ed orchestra di fiati, dirige Francesco Muolo. Chiude il 16 agosto Roy Paci & Aretuska. Tutti gli spettacoli sono a ingresso gratuito.

Cinema. Mostra di Venezia, gli incontri della Fondazione Ente dello Spettacolo

Anche quest'anno la Fondazione Ente dello Spettacolo (FEdS) sarà presente con un'intensa attività alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, la cui 74ª si terrà al Lido dal 30 agosto al 9 settembre. Un fitto calendario di incontri ed eventi animerà lo Spazio FEdS allestito nella Sala Tropicana 1 dell'Hotel Excelsior. Si comincia giovedì 31 agosto alle ore 13.30 con la presen-

za del film *Vita agli arresti* di Aung San Suu Kyi" scritto e diretto da Marco Martinelli. Fra gli altri appuntamenti, domenica 3 settembre la consegna del prestigioso Premio Robert Bresson 2017 al regista Gianni Amelio. Il riconoscimento è assegnato dalla Fondazione e dalla "Rivista del Cinematografo" con il patrocinio della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede e del Pontificio Consiglio della Cultura.

Intervista. Incontro con la storica voce di Cellino San Marco in questi giorni in concerto in coppia con Romina Power

AL BANO

La vita è felicità

CRISTINA GIONGO
CELLINO SAN MARCO

Quando si parla di musica e di resistenza canora il pensiero va al cantautore Albano Carrisi. Le sue canzoni hanno scandito nel tempo il ritmo di intere generazioni, sono state tradotte e cantate in tutte le lingue possibili e immaginabili. Chi lo conosce bene sa che è un uomo con i piedi ben piantati per

terra, possibilmente nella sua amata terra di Puglia; e il cuore in volo, ovunque ci siano sentimenti da raccontare cantando e da trasformare in melodia. Se si adira, soprattutto quando la malignità colpisce i suoi affetti più cari, lo fa sul serio; con la sofferenza di chi ha sete e riceve fiele come bevanda. Ma gli passa presto, grazie a un innato senso di ironia e autoironia, la sua migliore arma di difesa. Se ama lo fa con altrettanta passione, la stessa di cui sono intessute le sue canzoni. Se ti è amico lo è per sempre. Dal 2002 il suo fedele compagno di viaggio è il maestro Alterisio Paoletti, una persona ed artista speciale, con cui ha un'intesa umana e musicale perfetta. L'abbiamo raggiunto nelle sue belle tenute a Cellino San Marco, fra distese di ulivi, profumo di rosmarino, fiori, piante di aloe, simbolo di salute e tenacia. **A proposito di salute, Albano, sempre in tournée, per tutto il mondo...**

«Sì, sto partendo per un lungo tour estivo in Italia e all'estero. Lo so che cosa pensa: non mi fermo mai, nonostante...». **Nonostante recentemente sia stato colpito da due infarti e una lieve ischemia cerebrale? A che cosa deve questa forza fisica, mentale e canora che non risente del trascorrere del tempo?**

«La devo all'amore, alla fortuna che sino a ora mi ha mantenuto in perfetta forma fisica e spirituale, alla passione, alla voglia di rinnovarmi continuamente attraverso la musica, che è una stu-

penda terapia dell'anima». **In questo tour estivo canterà sempre con Romina o anche da solista?**

«Sia da solista che in due. Con Romina siamo una coppia collaudatissima e per me è sempre una gioia cantare con lei».

Rispetto ad altri suoi colleghi che fanno un concerto l'anno e non appaiono quasi mai in tv a me pare che lei preferisce esserci "sempre" piuttosto che esserci ogni tanto...

«Mi hanno detto che i castori, come tutti i roditori, potrebbero rischiare di morire

senza la possibilità di allenare i denti che altrimenti crescerebbero a dismisura. Per me è lo stesso. Se non cantassi rischierei di morire. Inoltre non uso strategie. Vado dove mi vogliono senza risparmiarmi».

Lo scorso 10 febbraio papa Francesco ha tenuto una bellissima predica ai fedeli, che invitava a "non rimuginare" sempre, nella

vita. Al Bano rimugini?

«Per carità. È un esercizio da tori e da mucche - sorride -. Io guardo sempre al futuro, con tanta voglia di godermi il più possibile ogni giorno che il sole nasce».

E rimpianti ne ha? Intesi come quel tipo di rimpianti che danno una «debole fitta al cuore, subito soffocata...» come scrive in un suo bel libro Patrick McGrath.

«No, i rimpianti fanno male. Quello che hai già vissuto è passato. Fa parte del passato, sia nel buono che nel cattivo tempo».

Romina Power ha dichiarato (al Corriere della Sera) che smetterà di cantare quando smetterà Al Bano. Da questo si evince che continuerete ad esibirvi insieme ancora a lungo?

«Non ho letto questa dichiarazione di Romina ma rispetto comunque le sue parole. Per quanto mi riguarda mi azzardo a confidarmi una cosa: penso che ancora un paio d'anni... e poi smetterò di cantare».

Crediamo poco a questa "esclusiva". Per quale motivo vorrebbe smettere?

«Perché voglio girare e vedere veramente il mondo, una cosa che non riesco mai a fare con la mia professione. Poi voglio fare tante altre cose importanti e godermi in pace la mia famiglia, compreso, spero, i figli dei miei figli, quando arriveranno».

Nelle sacre scritture si legge che non è importante seminare 100, basta 20, 30. L'importante è dividere questo raccolto con la famiglia e con chi non ha nulla. Con chi divide il suo raccolto?

«A parte il fatto che il raccolto si fa nel mese di settembre, ottobre, lo divido con lo Stato! E con le persone che lavorano per me. Insisto, tornando ad un pensiero di papa Francesco, riferito anche ai nostri fratelli migranti: "se il tuo fratello che è presso di te è senza mezzi e cade in miseria aiutalo anche tre volte e senza chiedere interessi. Gli ridarai il diritto ad un sogno"».

Vogliamo parlare del suo impegno nel sociale?

«La vita è il bene più prezioso, l'eutanasia è omicidio. La gioia di vivere la trovo nella fede, nei ricordi, nell'abbraccio quotidiano della mia saggia madre Iolanda, che mi coccola come una bambina».

«Non mi piace rendere pubblico quanto è come dono. La beneficenza si fa in silenzio. Ma vi racconto un episodio che riassume i valori con cui sono cresciuto: quando ero un bambino mia madre Iolanda mi portava con sé in campagna, in bicicletta. Spesso ci fermavamo vicino a una masseria da dove vedevamo uscire bambini poveri. Ogni volta lei spezzava il pane che aveva con sé e ne dava un po' ai bambini. Il tempo è passato ma quel gesto fa parte della mia vita: da sempre e per sempre».

Prossimamente andrà in onda una fiction su Canale 5 proprio sulla vita di sua madre. È un sogno che si realizza?

«Era un'idea che volevo realizzare da tempo. Un sogno che ho è che queste guerre "fratricide" nel mondo finiscano, voglio vedere un mondo finalmente in pa-



IL RITORNO. Al Bano e Romina di nuovo insieme sul palco per la tournée estiva in Italia e nel mondo

IN TOUR

SUL PALCO DA CINQUANT'ANNI

Al Bano il prossimo anno festeggia in cinquant'anni dal suo primo Festival di Sanremo, era l'edizione del 1968 e la canzone era "La siepe". Il duo canoro con Romina (la coppia si sposò nel 1970) iniziò nel 1974 e formarono una loro casa discografica, la Libra e il primo disco inciso fu "Dialogo" con cui nel 1975 parteciparono a Un disco per l'estate. Il primo grande successo è del 1981 con "Sharazan" e l'anno successivo è quello della consacrazione sanremese con "Felicità", brano che si classifica al 2° posto, ma il Festival lo vinceranno nel 1984 con "Ci sarà". Il sodalizio familiare a Sanremo continua nel 1987 quando sul palco dell'Ariston cantano un altro evergreen "Nostalgia canaglia" che si piazza al terzo posto. Stesso piazzamento nel 1989 con "Cara terra mia" e infine l'ultima esibizione in coppia datata 1991 con "Oggi sposi" che però li fa scivolare giù dal podio (ottavi) ma non dall'indice di gradimento del pubblico che li ripaga con l'acquisto di milioni di copie in tutto il mondo. Queste ed altre ancora solo le canzoni di un vasto repertorio che Al Bano e Romina dopo i concerti di Roma e di Chieti dei giorni scorsi riproporranno domenica 6 agosto a Santa Margherita di Pula e l'8 agosto a Cattolica.



Giovanni Sollima

Il disco. Sollima, quando il crossover è una mescolanza ben riuscita

ANDREA PEDRINELLI

Diciamolo pure: malgrado in musica sia molto di moda, il termine "crossover" non è un granché. Di per sé designerebbe capacità o desiderio di mescolare più stili, però chi possiede davvero arte e cultura musicali dovrebbe di suo, saper unire più esperienze negli atti di composizione o interpretazione. Senza bisogno di ulteriori sottolineature di "mescolanza" che sembrano ormai, per lo più, mere pose per chiamare l'attenzione o banali etichette appiccicate a una velleità del deficiente a trecentosessanta gradi che troppo spesso, nella realtà, si traduce in patchwork senza

sughi: di portati artistici né approfonditi né tantomeno ben miscelati. Ci sono però delle eccezioni. Una di queste in Italia corrisponde al nome di Giovanni Sollima, violoncellista e compositore palermitano classe 1962 che nel suo percorso: ha suonato con Abbado e Sinopoli; ha lavorato con la cantante Elisla; ha scritto per il teatro e la danza; ha realizzato opere di musica contemporanea di profondità etico-culturale, dai *Canti rocciosi* su testi di Buzzati Dante ed Hemingway al *Requiem per le vittime della mafia* composto dopo Capaci. Per la sua nuova avventura discografica, Sollima si è fatto affiancare dall'Orchestra Notturna Cladestina del collega Enrico Me-

lozzi, che mesce membri di orchestre classiche, insegnanti di musica e musicisti di strada (tutti comunque diplomati al conservatorio) con la medesima finalità di Sollima di riuscire a portare i vari linguaggi dell'arte musicale a chiunque. Nel cd *A clandestine night in Rome* (Casa Musicale Sonzogno / Decca / Universal, euro 17,90), Sollima e l'organico suddetto hanno voluto fotografare il concerto tenuto - e replicato causa passaparola più volte - il 15 aprile 2016 al Nuovo Cinema Palazzo di Roma: nella ricorrenza dei cinque anni dall'occupazione del medesimo locale, atto mirato a toglierlo a chi voleva farne un casinò per restituirlo alla gente con eventi culturali accessibili. E co-

munque si voglia giudicare la faccenda dell'occupazione, dal 2011 a oggi (anche per via di una sentenza di tribunale che ha dato ragione agli occupanti) il Cinema Palazzo propone arte per tutti, di cui il cd suddetto è spettinomanza fisica. Nel concerto Sollima e l'orchestra propongono - e divulgano - Haydn, Vivaldi e Rossini, ma anche i Nirvana: in un'opera che testimonia bene proprio potenzialità e rischi del "crossover". Perché la contaminazione non deve mai essere mero espediente per spettacolarizzare la musica: si portandola a molti, ma in realtà senza rispettare né la musica stessa né la capacità del pubblico di capire l'arte senza bisogno che l'arte si svilisca. Nel cd c'è

un esempio forte, di rischio (concretizzato) del "crossover": accade quando Sollima s'inventa una cadenza sul concerto n.1 in Do maggiore per violoncello e orchestra di Haydn ispirandosi - se ci credete - a *Zorba il Greco*. E così la scelta più alta e necessaria del concerto viene rovinata in modo disperante. Peccato, perché Sollima è appunto capace di ben altro, e difatti per comunicare le grandezze dell'arte gli basta proporre *Igiul* con cui rievoca il Settecento di Boccherini, o per converso quella *Smells like teen spirit* in cui segnala dei Nirvana un'anima compositiva ben più alta di certa estetica del rock. Molto intelligente è anche la scommessa di sostituire alla vo-

ce il violoncello, per modernizzare (senza rovinarle) arie di Vivaldi e Rossini, senza contare che in scaletta c'era già, per far battere le mani come in tv, un *Sirtaki kofto* di Sollima stesso. Non valeva proprio la pena, di esasperare il concetto di contaminazione e l'ansia di divulgazione rovinando Haydn. Ma questo bel disco potrebbe essere bel campanello d'allarme, se meditato, per i tanti, troppi validi artisti che come Sollima (o come Stefano Bollani, se possiamo dirlo) rischiano sempre più di concepirsi quali personaggi. Mai scordare la qualità, la forza del jazz, la storia delle composizioni sinfoniche, insomma la vera musica.

Il violoncellista palermitano si conferma come un interprete d'eccezione nel felice incontro tra i generi, classica, jazz e rock, mantenendo alta la qualità, senza cadute di stile nella rischiosa contaminazione